

## «Andate a preparare per noi la Pasqua perché possiamo mangiare» (Lc 22,8)

L'invito di Gesù dice il suo desiderio di celebrare la Pasqua con i discepoli, non da solo e che la celebrazione della Pasqua va preparata, perché un momento come questo non s'improvvisa, né tanto meno accade a caso. Cosa preparare per la Pasqua?

La prima cosa da preparare sono io. Si tratta di preparare me stesso. Un primo passo nella direzione della preparazione di me stesso è quello di guardare al mistero pasquale come il luogo nel quale io posso ricuperare il senso della mia vita, il senso della mia vocazione.

Un secondo passo è costituito da un'interpellanza rivolta a me stesso: come mi presento alla celebrazione della Pasqua? Desidero celebrarla? Cosa mi aspetto da questa celebrazione?

## «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,14-27)

«<sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,<sup>16</sup> perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,<sup>18</sup> perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». <sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». <sup>21</sup>«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. <sup>22</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». <sup>23</sup>Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo. <sup>24</sup>E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. <sup>25</sup>Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. <sup>26</sup>Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. <sup>27</sup>Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve».

--

### Leggiamo il testo

Il testo di Luca parla esplicitamente del desiderio di Gesù e fa comprendere il desiderio dei discepoli

Il **desiderio di Gesù**: mangiare la pasqua con i discepoli: «una vera e propria passione del cuore...la passione del cuore che ritiene congiuntura felice poter rimanere con loro» (P. A. Sequeri).

Gesù rende noto il suo desiderio in un contesto di separazione, perché

- uno dei suoi discepoli ha trattato la consegna di Gesù con i capi dei sacerdoti e degli scribi (cfr Lc 22,1-6).
- Gesù sarà sottratto con la forza ai suoi amici (Lc 22,54: «Dopo averlo catturato lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote»).
- I suoi amici si allontaneranno da lui, a cominciare da quella sera, con la discussione tra loro, a ridosso dell'offerta di Gesù («questo è il mio corpo dato per voi»), che dà esecuzione al suo desiderio e dell'invito del maestro («fate questo in memoria di me»).

Il desiderio di comunione di Gesù con i discepoli è disposto ad affermarsi nella situazione di una separazione, che non è soltanto imposta dall'esterno, ma che è provocata dall'agire di Gesù e trova la complicità dei discepoli.

Il senso del desiderio di Gesù di fare comunione con i discepoli emergerà nei gesti che compirà e nella discussione con loro.

**Il desiderio dei discepoli.** I discepoli sono a tavola con Gesù, hanno ascoltato la sua confidenza (“Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi»), hanno visto i gesti compiuti da Gesù con il pane e con il calice del vino e udito le parole che li spiegavano. L'evangelista, nel raccontare la loro reazione a tutto questo, segnala che discutono per individuare chi è il più grande tra di loro. Discutono di questo in previsione del regno che Gesù insiederà, perché per loro non c'è dubbio che Gesù è l'inviato di Dio, il suo Messia. E da sempre sanno che all'inviato di Dio nessun saprà resistere nessuno potrà impedirgli di compiere la missione ricevuta da Dio (la liberazione d'Israele, la distruzione dei suoi nemici). I discepoli discutono per decidere chi parteciperà a questo dominio, dato che certamente l'affermarsi della verità di Gesù coinciderà con il dominio supremo.

Dopo le parole di Gesù, l'incomprensione di Gesù, del suo vangelo, la distanza dal suo desiderio, da parte dei discepoli giunge all'apice, sembra essere irrecuperabile. L'evangelista Marco aveva già segnalato che la distanza era emersa già in occasione dei preparativi della Pasqua: per i discepoli la Pasqua da preparare era quella di Gesù («Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?»), 14,12), per Gesù invece si trattava di preparare la loro Pasqua («Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»), 14,14)

Le parole di Gesù, che parlano del suo corpo dato, del suo tradimento, smentiscono che lui sia il Messia potente, invincibile, dando anticipatamente ragione alla constatazione degli scribi e dei farisei (“non è capace di salvare se stesso”). Non solo smentiscono questo, ma anche che Dio quando si presenta di persona stronca coloro che tentano di resistergli, annienta in nemici, nemmeno “a fin di bene”. Il Dio di cui Gesù parla e del quale difende la verità è il Dio che desidera stare con l'altro, non annientarlo, che non ha alcun interesse per l'affermazione di sé, perché coltiva il desiderio, la passione per la vita dell'altro. Gesù dice ai suoi discepoli che «alla verità di Dio è estranea la forma del dominio» (P. A. Sequeri), perché gli appartiene «la forma della dedizione per la vita dell'altro» (id).

Per dire questa verità Gesù sceglie la “condizione di servo” (cfr Fil 2,7), accetta di essere sopraffatto, tolto di mezzo. Perché questa verità di Dio non sia dimenticata né manomessa, sceglie di continuare a stare in mezzo a noi nel segno “fragile” di un pane che viene mangiato e di un vino che viene bevuto. Perché i suoi discepoli si ricordino che questa è l'unica verità di Dio e che non può essere sostituita da nessun'altra, nemmeno a fin di bene, perché comprendano che nemmeno per l'uomo non c'è altra verità, che questa è l'unica verità che consente di risorgere da morte e perché imparino a vivere i loro giorni mossi dalla passione per l'altro, per la sua vita, Gesù li invita a “fare memoria” di quella cena («fate questo in memoria di me»).

## **Meditiamo la Parola**

Ci lasciamo interpellare dal desiderio di Gesù di “mangiare” la sua Pasqua con noi. Cosa comporta questa interpellanza?

Fare la Pasqua con Gesù comporta, anzitutto, un’obbedienza alla disposizione del Maestro a “fare memoria” della sua cena. Un’obbedienza che esprime la nostra fede in lui, il riconoscimento da parte nostra della verità di Dio rivelata dal suo desiderio e mostrata dalla sua morte, l’accoglienza di questa verità come verità che salva la nostra vita. Per questo l’obbedienza non si esaurisce nell’esecuzione materiale del comando, ma prosegue nell’acconsentire al Signore di dare al nostro desiderio, nella celebrazione, il contenuto del suo desiderio, nel vivere secondo la verità di Dio, quella della dedizione per l’altro, per la sua vita.

Si tratta allora di fare memoria di quella cena per riandare alla qualità del desiderio di Gesù, quale espressione del desiderio di Dio, per consentire a quel desiderio di passare nel nostro cuore, perché diventi il desiderio con cui viviamo i nostri giorni, incontriamo le persone, ci prendiamo cura di loro, serviamo il vangelo del Regno in mezzo agli uomini e alle donne di questo tempo.

E questo ogni giorno, perché ci scopriamo sempre non all’altezza di questa verità, perché spesso, a fin di bene, siamo tentati di chiedere a Dio di muoversi nella vita in altro modo, secondo un’altra verità, più rassicurante per noi, quella del dominio, della soppressione del nemico.

Noi celebriamo l’Eucaristia, in obbedienza al desiderio di Gesù, alla sua disposizione, “finché non venga il regno di Dio”, fino a quando cioè alla cena del Signore sarà presente l’intera umanità e a quella tavola ci sarà posto per tutti.

Fino a quel momento la verità del dominio e la verità della dedizione si contenderanno l’immagine di Dio, non solo nella storia degli uomini, ma anche nel nostro cuore e nella nostra vita di credenti.